

L'Arena , Venerdì 28 Marzo 2008

CERIMONIE. Inaugurazione domani mattina alle 11 alla presenza del sindaco e della vedova di uno dei sei gappisti

I giardini del cimitero dedicati a due partigiani

Intitolati alla memoria di Aldo Petacchio e Vittorio Ugolini, due degli eroi che assalirono il carcere degli Scalzi per liberare un capo della Resistenza

Giancarlo Beltrame

L'atto eroico certamente più significativo della Resistenza veronese, l'assalto al carcere degli Scalzi ad opera di sei giovani partigiani il 17 luglio 1944 per liberare uno dei leader politici della lotta di Liberazione, il sindacalista Guglielmo Roveda, sarà ricordato domani in occasione della cerimonia che dedicherà i giardini antistanti l'ingresso al cimitero monumentale a due di quei combattenti: Aldo Petacchio e Vittorio Ugolini. entrambi comandanti partigiani e medaglie d'argento al valor militare. Due spazi verdi che sono l'ideale continuazione degli altri giardini quasi contigui, dedicati ad altri due protagonisti dell'assalto, Emilio Moretto, nome di battaglia «Bernardino» e lo scultore Berto Zampieri, che era il più vecchio del gruppo, l'unico ad avere superato i trent'anni, mentre gli altri erano poco più che ventenni.

Alla cerimonia, prevista per le 11, è annunciata la presenza del sindaco Flavio Tosi e dell'assessore ai Servizi demografici Daniele Polato, oltre che di un rappresentante della Provincia, del presidente Anpi Raul Adami, e del coro La voce della ferrata del Dopolavoro ferroviario, mentre madrina dell'inaugurazione sarà la vedova di Ugolini, Annamaria Pezzani, pure essa partigiana.

Gli altri due protagonisti dell'assalto furono Lorenzo Fava (insignito della medaglia d'oro al valor militare, cui la città ha dedicato una scuola media e una via in Borgo Nuovo) e Danilo Preto (cui è intestata una via a Porto San Pancrazio). Ambedue morirono in quell'estate del '44. Preto per le ferite riportate nell'azione, Fava per le torture subite dalle camicie nere della Guardia Repubblicana nella caserma dove era stato portato benché gravemente ferito. Fava, sottotenente degli alpini - che si era già guadagnata una croce di guerra al valor militare sul fronte orientale, con la motivazione «Comandante di plotone fucilieri, conduceva con decisione e sprezzo del pericolo i suoi uomini all'attacco di una forte posizione avversaria. Lanciatosi all'attacco alla testa dei suoi alpini, li guidava col suo valore ed esempio al successo. Quota 825 di Niksic (Balcania), 5 maggio 1942» - morì senza rivelare nulla che potesse tradire i compagni. Aveva resistito per 35 giorni alle sevizie, subite davanti alla moglie incinta di Moretto. Il suo corpo venne scaricato da una motocarozzetta tedesca come «sconosciuto», in segno di estremo spregio, proprio davanti a quel cimitero dove sabato ai compagni, salvati dal suo silenzio, saranno dedicati i giardini. Solo dopo il 25 aprile 1945 un necroforo confessò dov'era sepolto ai familiari, pure essi arrestati per farlo parlare, che lo credevano deportato in Germania.